



GLI ARTIGIANI DELL'UPA E LA LOTTA AI LABORATORI ABUSIVI E ILLEGALI

“Perché non si fanno i nomi dei committenti?”

Sono sempre più frequenti le notizie dell'impegno delle Forze dell'ordine contro i laboratori clandestini. Anche nel Veneto tale attività sta assumendo rilevanza: quasi quotidianamente gli organi di informazione riferiscono di azioni e interventi che hanno l'obiettivo di sconfiggere l'attività illegale di aziende (?) e lavoratori "clandestini".

Tale attività è sempre stata sollecitata dalle Associazioni di categoria e in particolare da Confartigianato, che nel recente passato non ha mancato di evidenziare il diffondersi del fenomeno, soprattutto per quanto riguarda alcuni comparti produttivi, come il tessile abbigliamento. Non è passato molto tempo, ad esempio, da quando proprio l'Associazione degli artigiani ha incontrato i Prefetti per evidenziare l'illegalità diffusa in merito al lavoro e la necessità, quindi, di azioni decise e radicali. E' molto positivo che anche nella provincia di Padova l'impegno delle Forze dell'ordine si sia orientato su tale ambito, al fine di sconfiggere il fenomeno dell'abusivismo e della concorrenza sleale.

“Vi è tuttavia un punto – afferma Giovanni Filippi, presidente del Sistema di categoria TAC (tessile, abbigliamento e cuoio) dell'Unione Provinciale Artigiani – sul quale abbiamo ancora qualche perplessità e che avremmo piacere fosse oggetto di considerazione. Il più delle volte si danno notizie precise e circostanziate sull'individuazione di laboratori clandestini, sulla presenza di lavoratori che operano in condizioni quanto meno precarie, se non proprie disumane, di materiale con marchi contraffatti. Ma, purtroppo, raramente viene indicato il committente. In parole povere, al massimo ci si limita ad informare che “in tali laboratori si produceva anche per aziende o addirittura “grandi firme” anche italiane”. La domanda a questo punto è molto semplice: perché si fanno solo poche volte i nomi di questi marchi, di tali ditte che affidano la loro produzione a fornitori irregolari e illegali? Ci pare che vi sia una sorta di attenzione, di rispetto, di riguardo che nel caso specifico è del tutto immotivato. Non crediamo affatto che chi affida il lavoro a laboratori cinesi, tanto per essere chiari, non lo sappia, anche se magari si serve di un intermediario”. “Questa posizione – spiega Filippi – è ancor più condannabile alla luce delle recenti indicazioni normative della nuova Legge sul Made in Italy”. “Insomma, come artigiani, chiediamo di sapere chi, magari fregiandosi del merito di produrre tutto “in casa”, lo fa realmente, ma affidandosi a ditte illegali. Credo che questo sia un servizio nei confronti dei clienti e dei consumatori, che hanno il dovere di sapere da dove e arriva e chi ha veramente realizzato il prodotto che acquistano”. “Alle Forze dell'ordine, quindi, oltre che il ringraziamento, anche la richiesta di dare tutte le informazioni, senza inutili e immotivati riguardi per qualcuno”.